

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV

sedicesima raccolta(26 settembre 2007)

In questa raccolta:

- *Il “ponte sullo stretto”*, di Antonio Corona, pag. 1
- *Chi mi paga il mutuo?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Pensare male è peccato?*, di Pietro G. Scarabino, pag. 6
- *Avvicendamenti ai vertici dell’Amministrazione e noi*, di Donato Cafagna, pag. 7
- *Lettera al futuro*, di Claudio Naldi, pag. 7
- *Addio Cortina*, di Paola Gentile, pag. 9
- *La rappresentazione del Buon Governo nel mondo comunale*, di Roberta De Francesco, pag. 10
- *La foto della nonna*, di Leopoldo Falco, pag. 10
- *Sì al velo, ma a viso scoperto*, di Marco Baldino, pag. 11

Il “ponte sullo stretto”

di Antonio Corona

Qual è il simbolo della romanità nel mondo, se non il Colosseo? Non è la statua della libertà che rende immediatamente riconoscibile New York? Potrebbe ormai esistere Parigi senza la Torre Eiffel? E’ immaginabile una Mosca senza il Cremlino, una Pechino senza la Città proibita?

In tanti probabilmente non sanno nemmeno chi fosse Giulio Cesare, ma tutti(o, almeno, quasi tutti) sanno che è esistito un Impero romano, quantomeno per i resti monumentali che ne testimoniano la trascorsa esistenza. Non solo: è la vita stessa della città a essere raccontata attraverso le molteplici realizzazioni architettoniche che ne hanno contraddistinto le diverse fasi storiche.

E’ peraltro assai probabile che se nei tempi andati ci fosse stata una classe politica analoga a quella attuale, non avremmo mai avuto, ad esempio, la Basilica di San Pietro come noi tutti oggi la conosciamo: chissà quanto tempo sarebbe trascorso tra progetti,

pareri, approvazioni, revisioni, comitati di quartiere, posa della prima pietra, avvio dei lavori, loro successivo arresto per manifestazioni di piazza o mutato indirizzo governativo, annullamento dell’opera e destinazione ad altri scopi dei capitali intanto a quel fine destinati. Per poi magari ricominciare daccapo. Ne è un esempio, per restare appunto ai nostri giorni, il *Mose* a Venezia, città che rischia irrimediabilmente di affogare nel mare di chiacchiere che continua ad accompagnare la realizzazione(?) di un’opera su cui si è discusso per decenni, nonostante la verificata assenza di alternative credibili.

Potrà osservarsi che vi è una bella differenza tra un monumento, per quanto importante, e una “grande opera”, diretta cioè, quest’ultima, alla soddisfazione di una esigenza della collettività. A parte eventualmente quelli eminentemente evocativi, la pressoché totalità dei monumenti

hanno sempre risposto alla soddisfazione di una necessità, fosse essa pure meramente celebrativa: il Colosseo, visibile manifestazione della Roma imperiale, era un anfiteatro, utilizzato come tale dai Romani di ogni ceto, esattamente come accade oggi, per esempio, con lo Stadio olimpico.

Al di là di ogni sterile bizantinismo sulle possibili distinzioni tra “grandi opere” e “monumenti”, è tuttavia un fatto che entrambi costituiscono la manifestazione tangibile e duratura di un qualche cosa che è stato realizzato.

Si parla molto, non da questi giorni, di aumenti delle pensioni minime, di ridefinizione della “curva dell’IRPEF” e quant’altro di genere analogo. Nella scorsa legislatura, il governo e la maggioranza che lo sosteneva, operarono degli interventi di sostegno ai meno abbienti, che vennero derisi dall’allora opposizione che li commisurò a “*un cappuccino e una brioche al giorno*” circa. Quella stessa opposizione, oggi al governo del Paese, “favoleggia” di un *bonus* di fine anno che interesserebbe i pensionati più bisognosi per importi persino più modesti di *quel cappuccino e quella brioche*(!). Tanto ieri quanto oggi sono stati, e saranno, “bruciati” miliardi e miliardi di euro, perché già nel breve periodo quei miglioramenti economici, per di più modesti, saranno stati divorati con gli interessi dall’aumento del costo della vita.

E che dire del tormentone delle pensioni? Nella scorsa legislatura venne varata una riforma - certamente discutibile e migliorabile come qualsiasi manifestazione del genere umano - che, con lo “scalone”, innalzava di qualche anno l’età minima per il pensionamento, così anche contribuendo alla tenuta del bilancio dello Stato. Cambiati maggioranza e governo, ci si è immediatamente accapigliati per riformare la riforma, per abbattere lo “scalone”, utilizzando nuovamente buona parte di quei miliardi di euro che si intendeva invece risparmiare. A favore di chi, poi? Di coloro che percepiranno liquidazione e pensione calcolate con il sistema “retributivo”, mentre

le successive generazioni, che non potranno godere in alcun modo dell’abbattimento dello “scalone”, bene che andrà percepiranno al massimo pensioni calcolate con il sistema “contributivo” - decisamente penalizzante rispetto al “retributivo” attualmente vigente - e senza alcuna liquidazione(o Trattamento di fine rapporto), destinata questa, attraverso i fondi pensione, a corroborare(!) i futuri, scarni trattamenti pensionistici(!).

Come si pensa di fare fronte a queste nuove spese?

Con parte delle entrate della, pesante, *finanziaria 2007*, delle aumentate - e inizialmente non preventivate - entrate tributarie(il c.d. “tesoretto”, i cui meriti vengono rivendicati con pari veemenza dagli opposti schieramenti politici), nonché dei risparmi derivanti dai tagli alla spesa(che sembra costituiranno anche l’asse portante della prossima manovra): in questi, compresi i necessari finanziamenti per le “grandi opere”.

Quasi tutti i progetti decisi dal precedente governo sono stati azzerati e, tra di essi, il “ponte sullo stretto”. Si potrà discutere all’infinito su una sua reale necessità, sulla sua effettiva capacità, una volta realizzato, di diventare irresistibile volano della soluzione dei gravi problemi che da sempre affliggono le vie di comunicazione nel “meridione”: anche se non può sottacersi che, tra tutte, il ponte era una di quelle opere, forse l’unica, per la quale erano stati in gran parte reperiti gli occorrenti capitali. Niente da fare: anche a costo di andare incontro a pesantissime penali, si è deciso di bloccarne i lavori e di destinare altrove quelle risorse economiche, che non può escludersi finiranno con il disperdersi nei mille rivoli di una rete di comunicazioni non proprio degna di un Paese che si fregia di essere tra le economie più evolute del pianeta.

Di qui a qualche anno, ci si dimenticherà senz’altro dei benefici(?) derivanti dall’aumento ottenuto(?) in busta paga, dalle nuove aliquote IRPEF, dal “cuneo fiscale”, che non potranno essere che provvisori stante la loro inevitabile volatilità: in compenso, “avremo” certamente un

“ponte” in meno, quella prova tangibile e imperitura della realizzazione di un qualcosa che sarebbe tra l’altro suonato a orgoglio delle capacità ingegneristiche italiane e dell’ardire e della lungimiranza della classe dirigente del nostro Paese.

Non rimarrà nulla, se non, tutt’al più, l’eco delle interminabili beghe che ci vengono quotidianamente ammannite su una qualsiasi cosa.

Viene da chiedersi cosa abbia potuto impedire all’attuale governo di fare *pure* come sua un’opera di tale importanza, senza lasciarne necessariamente tutti i meriti all’antagonista politico che ne aveva avviato la costruzione.

Un’altra occasione sprecata?

Sembra proprio che questa classe politica, nel suo complesso, sia essenzialmente votata a distruggere ciò che fanno o ipotizzano le diverse parti politiche che la compongono, mano a mano che le stesse si succedono alla guida del Paese.

Qualcuno ci capisce più niente delle riforme che a ogni legislatura riformano la scuola? O il mercato del lavoro? E di quelle che, eccetera, eccetera? Che dire poi, per altro verso, del più importante strumento di politica economica che viene “concertato” con le parti sociali, così esautorando il Parlamento, e quindi chi vi “siede”, del suo ruolo?

Come ci si può stupire, allora, che fra “girotondi” e *V-Day* venga dileggiata un’intera classe politica? Davvero si vuol fare credere che sia colpa dell’anti-politica del comico di turno o di un libro, per quanto letto, di due valenti giornalisti del *Corriere della Sera*?

Sono ormai mesi che non si fa altro che parlare di Partito Democratico, annunciandolo come la “vera” novità della politica italiana: e perché mai lo sarebbe, dato che a oggi non si

comprende ancora quali ne sarebbero i contenuti, appare fortemente dilaniato dalla lotta tra *ex*-democristiani ed *ex*-comunisti e assomiglia sempre di più a un contenitore “pensato” per mettere i “centristi” al riparo dalla sinistra radicale e permettere alla sinistra c.d. riformista di proporre finalmente un suo esponente alla guida del Paese?

Dall’altra parte, il centrodestra è dilaniato da *ex*-democristiani nostalgici di un centro che non c’è, mentre altri ipotizzano partiti unici con convinzione a giorni alterni.

Tutti, però, invocano la (ennesima) riforma del sistema elettorale: si è proprio sicuri che questa costituisca una delle priorità degli italiani che, da quando esiste la Repubblica, hanno sperimentato proporzionale, maggioritario corretto, ancora proporzionale (a liste bloccate), senza però vedersi finalmente restituita quella sovranità che pure la Costituzione attribuisce in via esclusiva al popolo?

E’ forse vero, come dice qualcuno, che la classe politica non è peggio della società civile: è invece certamente vero che, se anche così fosse, avrebbe comunque il dovere di cercare, almeno, di esserne migliore.

Intanto, addio “ponte sullo stretto”, addio a un’opera che, male che fosse andata, sarebbe stata quantomeno consegnata alla storia.

Per molti, probabilmente si può fare tranquillamente a meno di ciò che non si è mai avuto. Potrebbe però arrivare il momento in cui si può rinunciare pure a quello che si ha, specie se non se ne comprende più l’utilità.

Non tema comunque l’attuale classe politica, non sarà il comico di turno a spazarla via: sempre che, beninteso, non sia ormai riuscita a ridurre la “Politica” a farsa.

Chi mi paga il mutuo?

di Maurizio Guaitoli

Subprime a chi? Sì, perché il termine ha nemmeno una tanto vaga assonanza con “subnormale”.

Non solo: quel vocabolo oscuro ai più è come l’occhio di un *uragano forza 5* (il più devastante, cioè) che ha fatto esplodere la

bolla speculativa mondiale sui mutui ad alto rischio *made in Usa*. Vediamo come *wikipedia*(l'enciclopedia gratuita *on-line*) spiega tecnicamente il tutto. Dunque, in America chi ha bisogno di un prestito viene classificato "affidabile", o di serie "A" - nel senso che, con ogni probabilità, manterrà gli impegni assunti, versando regolarmente il rateo stabilito - solo se il richiedente si trova "sopra soglia 620"(per cortesia, non chiedetemi che diavolo significa e come si fa a calcolarla! Tanto, vedrete, il ragionamento fila lo stesso!). Sotto quel livello, lo sventurato(che magari ha avuto un assegno protestato o è risultato insolvente in precedenza, per una qualsiasi ragione), etichettato di serie "B", deve ricorrere ai così detti "prestiti *subprime*" che, essendo ad alto rischio per chi li concede, hanno saggi di interesse ben più elevati dei primi. Sicché, ovviamente, dato che chi li riceve, spesso e volentieri non ha il denaro sufficiente per pagarsi le rate, che lievitano nel tempo come la torta di nonna Paperera, quei crediti vanno tutti a finire in sofferenza, fino a diventare inesigibili.

Se questo accade per molte centinaia di miliardi di dollari, immaginatevi il "botto" a livello mondiale, visto che qualche maghetto della finanza si è ingegnato a moltiplicare i pani e i pesci (che non ci sono) dei corsi azionari, mettendo sopra a ogni dollaro vero cinque fittizi, in modo da far salire vertiginosamente i premi per gli investimenti ad alto rischio, e troverete il bandolo della matassa dell'attuale crisi delle principali piazze borsistiche internazionali! I più importanti attori mondiali, in tal senso, si chiamano *edge funds*, o fondi privati di investimento, le cui attività sono limitate solo dai contratti che li regolano. Gli *edge funds* sono liberi di seguire complesse strategie di investimento, inserendo nei loro portafogli *assets* a lungo come a breve termine, avendo libero accesso a prodotti finanziari(anche ad alto rischio), come *futures*, *swaps* e derivati, rispetto ai quali offrono premi elevati a speculatori e investitori internazionali, in genere accreditati, al contrario di quanto

accade per i fondi pensione(più rigidamente regolati), accessibili al grande pubblico dei piccoli risparmiatori. Sono proprio gli *edge funds* - a caccia di titoli di pagamento con alti saggi di interesse - ad acquistare massivamente dalle banche di investimento i mutui *subprime*, che hanno formule-capestro tipo "2-28", per cui i primi due anni il tasso di interesse sul prestito immobiliare rimane fisso, e varia per gli altri 28 anni.

Cosicché, ad esempio, quando il rateo iniziale - accessibile a chi non riesce ad avere crediti di serie "A" - va addirittura a raddoppiarsi dopo i 2 anni iniziali, quasi sempre il debitore "a rischio" non è più in grado di provvedere ai pagamenti, vedendosi così privato del diritto alla cancellazione dell'ipoteca(ovvero, la proprietà del bene ipotecato viene trasferita al creditore). Moltiplicatelo per milioni di famiglie americane e fate un po' voi. Tenendo conto che nel luglio di quest'anno sono raddoppiate le famiglie che hanno perduto la casa, per non aver potuto pagare il mutuo, rispetto a luglio 2006! Il giochino ha funzionato abbastanza bene quando il corso degli immobili saliva, per cui, sapendo di non riuscire più a pagare il rateo, ci si poteva rivendere la casa, estinguendo il debito e, magari, acquistandone una più piccola. Ovviamente, con la svalutazione attuale degli immobili, che contraddistingue il mercato immobiliare Usa, il discorso viene a cadere, non avendo il debitore capitale liquido sufficiente per l'estinzione del proprio mutuo. Ovviamente, il terremoto dei *subprime* trascina con sé tutti quelli che avevano scommesso sulla tenuta del mercato immobiliare, garantendo il credito facile a chi voleva acquistare una casa, pur non avendo da offrire solide garanzie finanziarie, per il pagamento dei mutui stessi.

Per di più, poiché le banche "vendono" o danno in pegno per prestiti interbancari a breve termine(necessari a coprire una momentanea crisi di liquidità) propri mutui ad altre banche e investitori, è facile che molti di quei crediti inesigibili etichettati *subprime* siano finiti anche nei portafogli di istituti di credito e finanziari italiani. Con gli effetti,

quindi, che si possono immaginare, dato che il loro valore sul mercato, al momento, è all'incirca pari a "zero"(cioè, non si possono dare in pegno a chi ti deve prestare soldi veri!). Ne deriva che una banca a corto di liquidità meno ha da offrire garanzie, tanto più aumenta il saggio di interesse che le viene applicato dalle altre banche alle quali richiede denaro in prestito. Cosicché, il tonfo dei mutui *subprime*, fa sì che i tassi dei prestiti interbancari oscillino verso l'alto in maniera anomala, rischiando così fallimenti bancari a catena.

E qui è giustamente intervenuta la Federal Reserve (Fed) americana che, dovendo "calmierare" la fluttuazione dei tassi, tende a offrire alle banche in crisi di liquidità prestiti a un tasso, per l'appunto, mediamente "normale". È così che la crisi dei mutui *subprime* viene definita come la "bomba al neutrone" del prestito facile, nel senso che, esplodendo, annienta la persona ma lascia intatti gli immobili!

Però non si può nemmeno minimamente pensare che bastino le leve macroeconomiche, come le decisioni sul tasso di sconto, per arginare la voragine. Infatti, interventi a cascata in tal senso della Fed provocherebbero una forte distorsione sui mercati finanziari internazionali, premiando, per di più, gli speculatori che ne sono la causa. È per questo che Ben Bernanke, Presidente della Fed, ha deciso che la sua Banca centrale rimarrà a osservare l'evoluzione della situazione attuale, in modo da lasciare che gli aggiustamenti li faccia il mercato, facendo "piazza pulita" delle posizioni puramente speculative, mentre la Fed seguirà con attenzione l'andamento delle vendite immobiliari e della propensione interna ai consumi, da parte delle famiglie americane, prima di procedere a ulteriori tagli del tasso di sconto. Del resto, non è compito della Fed né prevenire bolle speculative, né metterci una "pezza", quando esplodono. No, la politica istituzionale della Fed è quella di controllare che i tassi di interesse a medio termine dei prestiti interbancari non crescano troppo, il che equivale a tenere sotto controllo

"anche" i prestiti immobiliari, per quanto sopra specificato.

In proposito, per raffreddare i mercati azionari obbligazionari sugli immobili, la Fed potrebbe elevare i suoi parametri di riferimento(lasciando, cioè, che le banche a corto di liquidi si finanzino a più alti saggi di interesse), rischiando però lo stesso disastro della Banca Centrale del Giappone, all'epoca della bolla immobiliare del 1980, che costò ai nipponici un lungo periodo di recessione. E qui interviene la polemica (fondatissima!) sulle agenzie internazionali di *rating*, tipo *Standard & Poor's*, quelle cioè, tanto per intenderci, che danno i voti ai sistemi-Paese e alle grandi società quotate in borsa. È chiaro che, andando a picco le obbligazioni sui *subprime*, gli *hedge funds* proprietari si vedono costretti a liquidare sul mercato parte dei loro *assets* azionari più solidi, per far fronte alla crisi di liquidità, a seguito delle richieste a cascata di rientro, che provengono dai loro investitori. Allora ci si chiede: come mai fino a poche settimane fa le agenzie di *rating* hanno continuato a sopravvalutare le obbligazioni relative ai mutui *subprime*, prima di procedere al loro recente declassamento, che è costato centinaia di miliardi di dollari di perdite agli investitori "creduloni"? Perché, ad esempio, proprio *Goldman Sachs*(una delle agenzie più importanti di Wall Street) è stata così avara di dettagli, a proposito della clamorosa perdita del 30% del valore di uno degli *edge funds* da lei monitorati? Quindi, ha perfettamente ragione l'Unione Europea a volerci vedere chiaro sul ruolo svolto dalle agenzie internazionali di *rating*, in vista di possibili (direi, quasi scontati!) conflitti di interesse tra le agenzie stesse e le società che hanno emesso i titoli obbligazionari connessi con i mutui *subprime*.

Mi scuso con i colleghi per essere stato così "tecnico", ma a volte è inevitabile.

Forse, ancora non abbiamo ancora visto tutto. Non sarà male, quindi, seguire con la massima attenzione gli sviluppi dell'attuale crisi finanziaria mondiale.

Pensare male è peccato?

di Pietro G. Scarabino

Pantarei, tutto scorre, dicevano gli antichi.

E infatti, dopo una timida, e isolata, vivace “voce dal sen fuggita” (seguita da una burrascosa telefonata) e una plateale scenografica assemblea, ben presto tutti hanno preferito rifugiarsi nel comodo cono d’ombra dal quale non esporsi più di tanto in attesa di tempi migliori: è sempre saggio non dare fastidio al macchinista.

Qualchedun altro, direbbe: tanto, *morto il papa se ne fa un altro*; ovvero, *morto il re, viva il re!*

Invero, il passaggio di testimone tra Mosca e De Gennaro era nell’aria già da diversi mesi: era palpabile la caduta di *feeling* tra il Ministro e il Capo di Gabinetto, i corridoi trasudavano la malcelata disintonia del silenzioso scontro tra la sottile ascendenza professorale e il silenzioso autoreferenziale ecumenismo oramai in caduta libera.

E’ evidente che siamo di fronte a una inversione di tendenza istituzionale nella quale la cinquantennale architettura “generalista” del Viminale ha ceduto il passo alla contingente “specialità”.

La “sicurezza” era prioritaria nel logorroico programma elettorale dell’attuale Governo, tale è rimasta nei “dodici punti” dello stesso programma ridotto e rielaborato nella primaverile crisi governativa. D'altronde, bastava leggere le dichiarazioni del Ministro dell’ultimo semestre: tutte incentrate sulla insicurezza generale determinata dagli inquietanti fenomeni dell’immigrazione clandestina, della sempre più diffusa delinquenza organizzata e non, del sempre più crescente spaccio di droghe, del profondo disagio sociale e così via.

Era da attendersi che il tradizionale concetto di “sicurezza” fosse destinato, seppure momentaneamente dettato dai tempi, a mutarsi da “sicurezza sociale” (proprio della democrazia) ad “ordine e sicurezza pubblica” (tipico del successivo autoritarismo).

Non poteva (e non doveva) meravigliare quindi, che Capo di Gabinetto del Ministero

dell’Interno diventasse un poliziotto, che suo Vicario sarebbe diventato chi ha fatto tutta la sua carriera al Dipartimento della Pubblica Sicurezza, così come Capo del Personale era già diventato l’ex Vice Capo della Polizia, che Capo della Polizia diventasse (*transeat*) un altro poliziotto, che suo Vice fosse nominato ancora un poliziotto, che Capo del corpo dei Vigili del Fuoco diventasse un ennesimo poliziotto ex Vice Capo della Polizia. Ed è inevitabile attendersi l’effetto-domino anche nelle prossime nomine di medio vertice, come era inevitabile che, nel cambiamento, chi andava via e chi subentrava sistemasse la propria squadra.

Il Ministero dell’Interno sta diventando il Ministero della Polizia? Forse. E’ una scelta politica alla quale i prefettizi (governativi di professione) devono stare e assecondare.

D’altra parte, era anche da mesi che certe rappresentazioni della realtà sociale dalle prefetture pervenivano in termini allarmanti sotto il profilo della sicurezza dettata dal profondo distacco, in questo momento, della società civile dalla società governata.

Diciamo la verità: la portante categoria dei prefetti non ha saputo interpretare e leggere i tempi, favorire le necessarie riforme, consolidare la centralità dell’Amministrazione Civile, aggiornarsi sulle nuove tematiche sociali. Invero, se la categoria resta, i protagonisti DOC sono, oramai, razza in via di estinzione perché la seria selezione è diventata un *optional* che se c’è bene e se non c’è fa lo stesso: l’importante è godersi alla meglio i pochi *benefit* che ancora restano.

Per questo c’è da augurarsi che, almeno, il cambiamento delle persone porti con sé anche quel cambiamento di progressione in carriera che abbandoni il “merito del compare attivo” in vigore (di cui è forte traccia anche nelle ultime nomine) e torni al “merito comparativo” che la legge prescrive. A meno che non si sia voluto, gattopardescamente, far vedere di cambiare tutto per non cambiare niente.

Avvicendamenti ai vertici dell'Amministrazione e noi

di Donato Cafagna

Ho avuto modo di parlare con alcuni colleghi del Ministero e delle Prefetture sull'avvicendamento ai vertici del Gabinetto dell'On. Ministro e del Dipartimento della pubblica sicurezza, cogliendo in molti casi uno sconcerto paragonabile al sentimento di chi abbia subito un'inopinata sconfitta.

Quasi che l'Amministrazione dell'Interno, a seguito di quelle nomine, avesse preso una deriva verso una finalità e una gestione di polizia e avesse emarginato per scelta politica il ruolo tradizionale di garante della coesione sociale e dei diritti di cittadinanza e, attraverso l'organizzazione delle Prefetture, del rapporto leale e collaborativo tra l'Amministrazione centrale e periferica dello Stato e i livelli di governo locale.

Negli ultimi anni, i Prefetti provenienti dal ruolo della Polizia di Stato sono stati incaricati di reggere alcune Prefetture ritenute più difficili in aree a rischio criminale, afflitte da situazioni endemiche di tensione sotto il profilo sociale e ambientale.

Non ricordo che ci siano state allora reazioni o prese di posizione altrettanto vivaci, quasi si condividesse la prevalenza in quelle situazioni di un profilo e di una competenza professionale specifica in materia di sicurezza.

Dopo le ultime nomine si va però insinuando in me il dubbio che su tutte queste scelte abbiano pesato valutazioni diverse, quali il coraggio e la capacità di proporsi in maniera moderna e dinamica.

E se fosse questa, allora, l'occasione per una seria riflessione non sul ruolo del Prefetto, che è riconosciuto e apprezzato da tanti, ma sulla capacità della nostra Amministrazione civile dell'Interno di esprimere una classe dirigente adeguata alle funzioni che è chiamata ad esercitare?

L'incompiuta applicazione della riforma, che mirava a una piena valorizzazione della nostra carriera e che, invece, si è arenata tra rivendicazioni corporative e ostilità che ne hanno frenato l'attuazione, ha amplificato i negativi effetti dell'omologazione e dell'appiattimento dei ruoli, dell'aleatorietà della progressione di carriera, della frammentazione delle responsabilità dirigenziali, producendo come conseguenza l'accentuazione della caratteristica tradizionale di "timidezza" della nostra presenza al centro e sul territorio.

La nostra è una carriera che non può prescindere da una selezione rigorosa, da una formazione continua, da un impegno totale.

E' una carriera che tocca a tutti noi rendere prestigiosa con quello che sappiamo quotidianamente dare alle altre istituzioni e ai cittadini e non perché preveda l'assegnazione di alti incarichi.

Come ci ha insegnato Carlo Mosca, siamo un "corpo" e quindi abbiamo una testa e un cuore, usiamoli per definire un nuovo progetto che ci rilanci, impegnandoci a realizzarlo con la necessaria dedizione e tenacia.

Lettera al futuro

di Claudio Naldi

"Caro Claudio,

ti scrivo perché è un periodo particolare e vorrei potermi confidare con te che hai qualche anno in più e hai già vissuto questi momenti.

Da poco più di un anno sto frequentando il corso per Consiglieri di Prefettura e il prossimo anno, di questi tempi, verrò, con gli altri miei colleghi, inviato presso la Prefettura di destinazione.

Ovviamente l'accesso alla Carriera Prefettizia è stato per me motivo di orgoglio e

di gioia per aver raggiunto uno degli obiettivi, e uno tra quelli più prestigiosi, che mi ero posto terminata l'università.

Ero, e sono tuttora, fiducioso nel domani e voglioso di poter contribuire, compatibilmente con le mie possibilità, al futuro della Carriera Prefettizia.

So benissimo che l'incarico, il prestigio e, in generale, il futuro, dovremo guadagnarceli e sudarceli perché non è più il tempo di pretendere o di aspettarsi posizioni di riguardo solo sulla base della propria qualifica, senza che a questa si accompagni una altrettanto elevata capacità e professionalità.

Sono da poco entrato in Amministrazione, però mi rendo conto che il Corpo Prefettizio sta vivendo uno dei momenti più delicati della sua lunga storia.

Si va verso una riforma del TUOEL (e non TUEL, la mia dirigente insegna!) e gli enti locali, a ragione o a torto non è questo il punto, reclamano maggiori poteri e maggiore autonomia dallo Stato, per poter meglio rispondere alle esigenze e alle peculiarità della collettività di cui sono espressione. Si andrà, quindi, verso una sempre più accentuata riduzione dei poteri gerarchici e impositivi dello Stato, e quindi anche delle Prefetture, nei confronti degli enti locali (l'art. 114 Cost. è chiaro al riguardo).

E anche nell'aria che si respira all'interno del Ministero si avverte una certa tensione.

Io credo, caro Claudio, che sia ormai arrivato il momento di dimostrare, da parte di tutti gli esponenti della Carriera Prefettizia, il proprio valore; a partire da noi, ultimi arrivati, fin su ai Prefetti.

In questo periodo sto svolgendo il periodo di tirocinio pratico presso il Ministero e, credimi, mi sono reso conto che all'interno della Carriera ci sono dirigenti davvero in gamba, con una profonda conoscenza della materia, ed elevate capacità e professionalità. Per non parlare dei Prefetti che ho avuto la fortuna di conoscere o anche solo di sentir parlare.

Forse è proprio da loro che bisogna ripartire per ridare smalto alla categoria: occorre, come avviene in generale, che i migliori si prendano carico del bene di tutti e ridiano slancio e respiro all'intera Carriera.

Claudio, per fartela breve, credo che tutti gli appartenenti al Corpo Prefettizio, e in particolare i più capaci, dai Prefetti fino all'ultimo di noi Consiglieri, debbano dimostrare le proprie qualità, la propria preparazione e la propria professionalità. In questo particolare momento di cambiamento dobbiamo dimostrarci pronti: pronti a capire le esigenze degli enti locali per riuscire ad instaurare nuovi e proficui rapporti con le autonomie, e divenire così indispensabili nel futuro assetto del Paese, e pronti all'interno del Ministero per poter ricoprire nuovamente le cariche che la nostra Carriera merita. Ma, per poter pensare di ottenere dei risultati, dobbiamo dimostrarci adatti, capaci, altamente qualificati e meritevoli di tali responsabilità e dobbiamo dimostrare di esserlo più degli altri. Ritengo, quindi, sia fondamentale far emergere quelli tra noi più preparati, con maggiori capacità e con più voglia di mettersi in gioco, perché solo loro potranno confrontarsi con altri, prevalere e trascinare l'intera categoria verso l'alto.

Claudio, come sai, fin da piccolo ho fatto *sport* e giocato a calcio. In tutti questi anni ho capito una regola d'oro: chi non riesce a dimostrarsi all'altezza e chi, alle prime incomprensioni critica l'allenatore, volta le spalle e non accetta il confronto, finisce irrimediabilmente in panchina.

Claudio quando rileggerai questa lettera io sarò con te... anzi, *sarò te*.

Questa lettera che ho scritto a me stesso, e che rileggerò tra qualche anno, spero mi aiuterà a capire meglio il momento attuale e, forse, a rispondere ai mille quesiti che oggi mi pongo.

Bè, dopo questi brevi pensieri, ti saluto caro Claudio, sperando di poterti raccontare, tra qualche anno, di quanto saremo stati capaci di fare e di dimostrare. E tu rileggendo questa lettera potrai meglio capire le

perplexità e i timori che accompagnano il presente.

A presto, ciao Claudio.

Claudio”

Addio, Cortina di Paola Gentile

E' la volta di Cortina. Dopo Lamon e Sovramonte anche la “perla delle Dolomiti” vorrebbe dare addio al Veneto per transitare nella vicina Regione Trentino.

Approfittando dell'opportunità offertagli dal disposto dell'art. 132 secondo comma della Costituzione - secondo il quale “*si può, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della Provincia o delle Province interessate e del Comune o dei Comuni interessati espressa mediante referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra*” - l'Ente ha attivato la procedura per il distacco dal Veneto e l'aggregazione alla provincia di Trento.

Per il prossimo 28 ottobre, domenica, sono stati infatti convocati i comizi per lo svolgimento, nei comuni di Cortina d'Ampezzo, di Livinallongo del Col di Lana e di Colle S. Lucia, di un *referendum* per sondare la volontà della popolazione sulla proposta di distaccarsi dal Veneto e aggregarsi alla Regione Trentino.

Ma la situazione è più complicata di quanto non appaia *prima facie*: anche se prevarrà la maggioranza dei sì, la procedura per il distacco-aggregazione è piuttosto complessa in quanto prevede l'intervento, in prima battuta, del parere dei Consigli regionali interessati e, successivamente, del Parlamento.

Una strada in salita anche per Cortina, dunque, anche se i maligni sussurrano che il Trentino non frapporterebbe ostacoli, come ha fatto per Lamon, all'ingresso nel proprio territorio della prospera e ridente cittadina delle Dolomiti.

Un'altra “migrazione territoriale” verso una Regione a Statuto Speciale, dopo quella degli altri tredici Comuni che dal Veneto hanno chiesto di aggregarsi al Trentino: paesi perlopiù sconosciuti, come Sovramonte, Conco, Enego e via dicendo, che si ritengono penalizzati dalla propria Regione di appartenenza per la mancanza di una politica a favore dei territori di montagna.

Un motivo di imbarazzo per il Parlamento, cui spetta l'approvazione della legge-provvedimento di distacco-aggregazione, ma prima ancora per le Regioni, i cui Consigli si devono esprimere sulla proposta, ancor prima che essa diventi legge della Repubblica.

Ma non sono solo le Regioni a Statuto speciale a esercitare tanta attrattiva, se si considera che ben sette comuni delle Marche hanno chiesto, anch'esse con *referendum*, di transitare nella vicina Emilia, oltrepassando un confine che a loro pare arbitrario e non rispettoso delle peculiarità della Valmarecchia.

Non è dunque la prospettiva di maggiori benefici economici l'unica motivazione che spinge alcune comunità locali a fare i bagagli per approdare verso lidi più prosperosi, ma il principio di autodeterminazione che spinge a prendere il volo verso quella che si ritiene essere la collettività meglio rappresentativa degli interessi delle popolazioni.

Nessun atto di protesta politica verso le istituzioni marchigiane, dunque, ma un voto determinato dalla particolare situazione territoriale della Valmarecchia, che sviluppa generalmente e da sempre, da un punto di vista sociale, culturale ed economico, le sue relazioni nell'ambito naturale della provincia di Rimini.

La rappresentazione del Buon Governo nel mondo comunale

di Roberta De Francesco

Quando si pensa alla rappresentazione figurativa del Buono e Cattivo Governo, viene subito alla mente il ciclo del Buon Governo dipinto da Ambrogio Lorenzetti nella sala dei Nove in Palazzo Pubblico a Siena. Ma in realtà tutta l'arte toscana del Trecento riporta esempi sul Buono e Cattivo Governo, come per esempio una canzone fiorentina, attribuita forse in maniera spropositata a Dante, che riporta i seguenti versi in volgare:

*“Quando i contrari son posti da presso
allora l'esser lor ben si discerne
e l'un all'altro dà più viva mostra.”*

Anche questi versi erano stati pensati come corredo di un ciclo politico dipinto, basato sulla contrapposizione tra bene e male, un dramma allegorico che prevedeva il trionfo del Buon Governo sul Malgoverno grazie a un eletto da Dio.

L'intero mondo comunale, soprattutto nel nord dell'Italia, usa la pittura in maniera secolare e politica, per celebrare successi politici, diplomatici e militari, o per condannare nemici, interni o esterni. Esempi di questo genere li abbiamo a Brescia, dove nel Broletto troviamo una schiera di cavalieri incatenati scacciati dalla città, perché nemici del popolo *Brixianensis*, oppure nelle curia di Bergamo, con le immagini di giudici che personificano il Comune.

Se invece guardiamo alla Toscana, a San Gimignano troviamo dipinta nella Sala Maggiore del Palazzo Civico la celebrazione della rinascita della parte guelfa, nel Palazzo del Podestà di Firenze non sono rare le immagini che descrivono i misfatti dei ghibellini. Firenze in particolare paragona se stessa all'antica Roma, in quanto dominante la Tuscia: il simbolo stesso di Ercole sul sigillo comunale evoca la forza. Del resto non è da meno Siena: nel ciclo di Lorenzetti, sono dipinti i due gemelli Aschio e Sennio, figli di Remo, miti fondatori della città.

Nel nostro percorso ideale arriviamo a Siena, ma non guardiamo il ciclo di Lorenzetti, ma la Maestà di Simone Martini, del 1315, nel Palazzo Pubblico. La Vergine si trova al centro della corte celeste, con accanto i Santi Patroni che chiedono pace per Siena. Un cartiglio cita il *Liber Sapientiae*: “*Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*”. La stessa Maria “parla”: ai suoi piedi, nei versi in volgare, Ella pretende dai senesi giuste delibere, condanna i potenti che vessano i deboli, chiunque disprezzi Lei e quindi la Sua terra, Siena.

Il legame con la sala vicina, la Sala dei Nove, è chiaro: la Maestà è anzi la premessa degli Effetti del Buon Governo rappresentati appunto da Lorenzetti.

La foto della nonna

di Leopoldo Falco

Questa casa è piena di storia e di ricordi ed è tangibile la presenza di persone care che hanno riempito e resa più bella la nostra vita.

Osservo la foto della nonna vestita di bianco, nel giorno del suo matrimonio.

Lo sfondo è quello, a me ben noto, della casa avita; lei è molto giovane e ha un sorriso radioso, di donna innamorata che corona il suo sogno d'amore.

Con il nonno si sono poi voluti molto bene per tutta la vita, vivendo in assoluta

simbiosi e morendo a pochi mesi di distanza, quasi insieme...

La giovane nonna appare fragile eppure forte, quel sorriso è rassicurante, ha in sé l'energia di chi trasmetterà la vita.

Sarà sempre generosa e si donerà agli altri senza porre limitazioni.

Molte persone le vorranno bene e la considereranno un riferimento: alcuni si sentiranno suoi figli adottivi e la chiameranno mamma.

La sua dolcezza, la sua bontà, la sua forza interiore, saranno per tanti un dono e una ricchezza: lo sono stati anche per me, che non l'ho conosciuta.

In questa foto c'è la sua gioventù, quel sorriso di donna innamorata è pieno di speranza nel futuro.

Soprattutto è vivo.

La felicità è giovane, la vita è giovane, il tempo è un attimo.

Per questo oggi, osservandola, avverto i battiti del suo cuore. E partecipo alla trepidazione e alla gioia della nonna che sta per sposarsi.

Sì al velo, ma a viso scoperto...

di Marco Baldino

In un mio precedente articolo intitolato “*Per il burqua non scomodiamo la Madonna...*” (v. *il Commento* n. 13/06), ho messo a confronto le risposte a due *question time* della scorsa e di questa legislatura in merito allo spinoso problema dei limiti dell'indossabilità del cosiddetto “velo islamico”.

Nella risposta fornita il 22 settembre 2004 dall'On. Giovanardi, Ministro *pro tempore* per i rapporti con il Parlamento, si sosteneva apertamente l'incompatibilità del *burqua* con la legge italiana e si citava, a tal proposito, sia l'articolo 85 del testo unico delle leggi in materia di pubblica sicurezza, che vieta di comparire mascherati in luogo pubblico, sia la legge n. 152 del 1975 che vieta l'uso, senza giustificato motivo, di caschi protettivi e di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona.

Nella risposta fornita il 6 novembre dell'anno scorso dal Vice Presidente del Consiglio On. Rutelli, si è al contrario sostenuta l'inidoneità dei due citati strumenti normativi a essere applicati al problema ricordato ma, stante l'effettività del fenomeno, il Parlamentare si era impegnato, come Governo, a varare quanto prima una normativa *ad hoc* che puntualizzasse la differenza fra il dovuto rispetto delle convinzioni religiose e l'esigenza di salvaguardare il principio di ordine pubblico della contrarietà al nascondimento del viso ai fini dell'identificazione.

La soluzione potrebbe arrivare ora da un disegno di legge presentato al Senato da alcune esponenti della maggioranza: è l'Atto Senato n. 1543, recante “*Modifica alla legge*

22 maggio 1975, n. 152, in materia di tutela dell'ordine pubblico”, assegnato alla I Commissione Affari Costituzionali alla fine dello scorso mese di maggio.

La disposizione è snella e chiara e si propone di aggiungere un comma all'articolo 5 della legge citata, che si occupa proprio della “riconoscibilità” della persona ai fini della tutela della sicurezza e della garanzia della pari dignità sociale dei cittadini. Il comma è del seguente tenore: “*Negli istituti scolastici pubblici e parificati, di ogni ordine e grado, in tutti i luoghi pubblici o aperti al pubblico, i segni e gli abiti che, liberamente scelti, manifestino palesemente l'appartenenza religiosa dei soggetti, devono ritenersi parte integrante degli indumenti abituali e concorrono, nel loro insieme, a identificare chi li indossa, a condizione che la persona mantenga il volto scoperto e riconoscibile*”.

E' una soluzione equilibrata e corretta che risponde al dichiarato intento di conciliare il rispetto profondo e sostanziale delle scelte religiose, culturali e politiche di ogni persona con il doveroso mantenimento di quei capisaldi che sono a fondamento del nostro sistema della sicurezza e del rispetto per i cittadini.

Inoltre è una soluzione che riesce a risolvere anche una “pericolosa” assimilazione che qualche legale aveva non inopinatamente proposto fra il velo islamico e il velo portato dalle suore cattoliche, problema che, in un'ottica di libertà e di parità religiosa, non poteva trovare soluzione in un presunto rapporto di supremazia/esclusione.

Basandosi sull'ammissibilità del solo ornamento che garantisca il volto scoperto, quindi, in ambito islamico il disegno di legge opera una netta cesura fra *chador* e *burqua*: il primo, perfettamente ammissibile, il secondo vietato.

Ma se il disegno di legge dovesse rimanere così come è stato concepito, senza la previsione di una qualsiasi sanzione in caso di inadempimento, dovrebbe continuare a essere applicato l'articolo 85 del TULPS, che prevede già una sanzione amministrativa: altrimenti ci troveremmo di fronte a una mera esortazione programmatica che condurrebbe di nuovo alla confusione interpretativa precedente, con "l'appropriazione indebita" del meccanismo sanzionatorio da parte dei governi locali, in assenza di un esplicito intervento chiarificatore da parte dello Stato.

Il cammino del provvedimento non è ancora iniziato, né, al momento, visti certi "chiari di luna", si può ipotizzare se mai inizierà e, ancor più, se e dove andrà a finire.

Nell'incertezza attuale, tuttavia, la *ratio* espressa dal disegno di legge potrebbe essere assunta quale criterio interpretativo per applicare a casi analoghi la normativa vigente, pur nata per esigenze e finalità diverse.

Sarebbe una occasione per ribadire, come condizione imprescindibile per assicurare la coesistenza pacifica fra culture differenti, il rispetto delle regole vigenti in un determinato contesto geopolitico. E sarebbe altresì un'occasione per dimostrare che siamo capaci anche di interpretare e adattare l'enorme mole di legislazione che abbiamo, senza la necessità di continuare a produrne di nuova.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreamantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.**